

# Quando scricchiola l'impero

Nell'Europa dell'Euro noi ci poniamo da persone pensose che, consapevoli della propria tradizione, della propria storia, del patrimonio civile e culturale, espresso in sintesi dai valori della cristianità, rifiutano il primato dell'economia, o meglio, rifiutano la logica della dittatura del mercato: logica che è stata l'ispiratrice della recente operazione Euro.

Proprio alla storia vogliamo tornare quando il presente si configura complesso e preoccupante. La memoria, infatti, insegna che, talora, l'evento torna a riproporsi come monotona ripetizione, cosicché il passato ci aiuta a capire più a fondo il presente e a chiarirlo. In particolare, per la vecchia Europa, occorre riandare alle sue fondamenta e ai suoi primi artefici: in san Benedetto da Norcia e nella sua opera può essere individuata la nascita di quella che andrà a configurarsi nei secoli, fra progresso e barbarie, l'Europa di oggi.

Di qui nasce l'interrogativo di fondo: perché Benedetto è patrono d'Europa? Ha senso oggi riproporre tale figura? Parlare di Benedetto oggi è erudizione oppure è la possibilità di comparare fatti storici che hanno in sé profonde analogie? La crisi e la caduta di un impero riguardano anche noi oggi? Siamo forse anche noi invasi e devastati da nuove barbarie? Cosa possono suggerire a noi, uomini del 2000, la regola di una convivenza monacale e il suo fondatore?

## Crisi di un impero

La "gloriosa" Roma ormai esausta cade per la sua stessa opulenza e per la vastità dei possedimenti: un apparato di potere grandioso, al suo interno segnato da mortale malessere che progressivamente, in alcuni secoli, dallo splendore la porterà alla decadenza. Già nel secondo secolo vi sono i sintomi del crollo imminente: l'enorme dispendio dell'apparato burocratico statale (600.000 soldati,

30.000 funzionari), la crisi demografica e il conseguente calo di produttività, l'aumento dei prezzi congiunto alla spremitura fiscale, la fortissima pressione delle nuove etnie alle vaste frontiere.

Nei secoli che seguono si aggrava la crisi militare: mancano capi autorevoli, non esiste più il nemico, dato

che esso si è infiltrato nello stesso esercito fra i soldati. La crisi politica è totale: lo stato è paralizzato da continue congiure di palazzo, da un senato fazioso, ambizioso e corrotto, da imperatori deboli, incapaci, depravati, maniaci intorpiditi dal vizio, stupidi o pazzi. Alla crisi economico-fiscale ed amministrativa si aggiungono la crisi dell'economia schiavista, le ribellioni dei contadini e la fuga dalle città alle campagne per cercare protezione nelle ville (grandi possedimenti di terra fortificati di proprietà della ricca aristocrazia patrizia). Anche la crisi religiosa e morale pare essere totale: non vi sono più valori e regole da rispettare; le vecchie divinità non hanno più sostegno politico e, abbandonate, anch'esse emblematicamente crollano sotto il loro stesso peso. In sintesi, crisi economica, demografica, etnica, amministrativa, finanziaria, militare, politica, morale, religiosa: crisi totale.

## I barbari

Ancora è oggetto di discussione la causa dell'impressionante processo migratorio che, seguendo il moto del sole (dalle immense steppe del nord-est euro-asiatico), orienta turbe di popoli verso gli assolati paesi mediterranei, possesso dell'impero. In meno di 50 anni il vuoto politico istituzionale lasciato dal vecchio regime, così fortemente centralizzato, viene riempito da una miriade di insediamenti etnico-militari. Le numerose e incalzanti calate sono grandi calamità per le popolazioni latine. I barbari, pur vari nelle loro etnie, si presentano con caratteristi-

San Benedetto e Santa Scolastica



*Benedetto e l'Europa*

di SILVIA BERNARDI\*



che simili: sono forze irruenti, vigorose, primitive, nomadi, invasori e predatori, senza leggi scritte, senza capi fissi, senza proprietà privata, senza agricoltura, senza dei e senza Dio: in conclusione senza timor di Dio; oggi diremmo: senza super-io. Il diritto di conquista della "hospitalitas", che prevedeva un terzo di terra ai barbari, viene mutato e portato ai due terzi, si dà alle nuove popolazioni il predominio. Tale è lo sconvolgimento e il terrore, che in tutti i sopravvissuti incombe, ormai, solo il sentimento generale della fine.

### Benedetto e la regola

Benedetto, in questo contesto socio-politico ed etico, fa fede al suo nome e diviene uomo della provvidenza. Porre il senso del limite era l'operazione urgente, la sola che potesse dischiudere alla positività in quel marasma di tribolazioni. Il savio ed esperto aristocratico-contadino sa che deve affondare la decisa lama della potatura nel ramo secco se vuole che questo porti ancora frutto. L'uomo di cultura e di tradizioni latine ora applica alla convivenza la disciplina della milizia romana e la propria geniale razionalità che sa farsi buon senso e metodo per promuovere una nuova esperienza di vita.

La regola, nel suo "ora et labora" (prega e lavora), in una potente sintesi di fede, ripropone le due modalità evangeliche di accoglienza e di incarnazione in se stessi del Cristo, quella di Maria e quella di Marta: contemplazione e azione si compenetrano e si calano in una presenza storica di assunzione dei bisogni per il loro soddisfacimento, non solo materiale, ma integrale. La regola si propone come maestra per chi vuole tornare all'obbedienza a Dio, per chi vuole apprendere il timor di Dio e perfezionare se stesso. Essa, una volta assunta, si impone ad ogni membro della comunità che contrae precisi patti da rispettare. Cuore del-



San Benedetto e la vendemmia: gli angeli invitano al lavoro gli uomini, miniatura del X secolo

la regola è l'autorità rappresentata da Cristo, di cui l'abate è tramite. L'abate stesso è tenuto alla stretta osservanza della regola. Egli impersona l'autorità della regola e diviene l'"auctor", il maestro, il padre. Austero e tenero, rigoroso e misericordioso suscita timore e amore che educano al timor di Dio e all'amor di Dio.

La preghiera giornaliera e notturna, la meditazione e lo studio, il lavoro manuale e l'opera di solidarietà per i più deboli, la rigida abolizione della proprietà privata sono strumenti per mettere in pratica le norme evangeliche. In particolare l'ospitalità e il soccorso solidale per i bisognosi fanno sì che la convivenza dei monaci acquisti un significato e una funzione storici che vanno ben oltre a quanto la regola potesse prevedere: la potatura dei rami secchi avrebbe dato abbondanza di frutti.

I monasteri, unità produttive autonome, si moltiplicano in tutta Europa e si propongono come aziende modello per la razionalità con cui organizzano la coltivazione agricola

e le attività artigianali. Inoltre si pongono come sostegno al lavoro dei coloni limitrofi che si mettono sotto la loro protezione. Nell'Europa rurale del tempo diventano il luogo di gestazione e di sviluppo della nuova civiltà e dei nuovi valori: danno al lavoro una dignità qualitativa superiore a quella delle attività militari, privilegiate dai barbari e dai romani; infine, con l'attività intellettuale, salvano la preziosa tradizione culturale classica. Il monachesimo si afferma con la sua nuova spiritualità in campo religioso, poiché questa esperienza permette di esprimere in modo intenso la fede e la carità cristiana.

### La metamorfosi

I latini, come popolazioni vinte, trovano nell'esperienza benedettina uno strumento per superare i vuoti lasciati dal crollo dell'impero. Con l'attività dei monasteri viene superata la crisi

economica, non vi è recrudescenza di tasse, l'autorità è ripristinata, le fazioni e le lotte politiche sono evitate, sono ripristinate le regole della convivenza e le regole morali, le diverse etnie sono fuse dalla sanità e dalla solidarietà del lavoro, la crisi ideologico-religiosa è superata dai contenuti di fede e dai riti religiosi praticati dal cristianesimo, la crisi delle grandi proprietà è risolta dal rigido comunitarismo.

I barbari, grazie alla presenza e all'azione dei monaci subiscono profonde mutazioni: la loro forza irruente e distruttrice diviene energia costruttiva, produttiva e socializzata; da predatori divengono agricoltori: disboscano, dissodano le terre, bonificano, fondano villaggi; nell'abate riconoscono un capo, un'autorità non più militare, ma paterna; rispettano una legge esterna scritta che trova, poi, all'interno della coscienza di ognuno un profondo rispecchiamento; da pagani divengono timorati di Dio e, nel contempo, dalla durezza della faida iniziano ad apri-



re il cuore al messaggio evangelico del perdono e dell'amore. In sintesi, ai barbari è data la possibilità di acquisire una cultura e una cultura che li fonde con i vinti. Così Benedetto, tramite la regola, con i suoi monasteri, pone le basi di quell'Europa romana-cristiana-barbarica che vedrà nel nuovo impero carolingio il suo primo nucleo indistinto delle future nazionalità che andranno a costituire l'Europa moderna e contemporanea.

### La nuova Europa alla ricerca di un nuovo san Benedetto

Anche oggi sta crollando un impero: quello borghese post-industriale. Anche oggi, dal suo stesso seno, nuove forme di barbarie minano la convivenza civile dei singoli e delle nazioni.

Una nuova capacità di violenza e di distruzione caratterizza i nuovi utensili sì da mettere in forse, nel loro uso corrente, la stessa possibilità di sopravvivenza nel pianeta e del pianeta. Come per l'impero romano anche per quello borghese post-industriale è la fine: crisi di un modo di produzione, crisi dei criteri di produzione, crisi dei sistemi politici, sia partitocratici che dittatoriali: intrighi di palazzo, clientele, corruzione, incompetenza, imbecillità ed arroganza...

Crisi morale: la borghesia d'oggi è senza limiti di produzione e di azione, non ha regole morali né ha più cultura che riesca a tingersi di ideali, poiché le è caduta la maschera. Crisi demografica: la decadenza morale, congiunta ad una economia consumistica, ha mutato la repressione in permissione, la sessualità in sterilità; siamo a crescita zero e non accettiamo le disperate immigrazioni dal sud del mondo, quel sud oppresso e immiserito dal presente ed antico colonialismo europeo.

"Dove passa il mio cavallo non cresce più l'erba", è la faticosa frase di Attila, re degli Unni, che la mae-



stra solennemente ci ripeteva sui banchi di scuola. Ma dove passa la nube nucleare, non solo non cresce più l'erba, ma neppure il cavallo, né il figlio di Attila. L'ecosistema terrestre non sopporta lo sviluppo per il profitto; pertanto esso deve essere rispettoso dell'uomo e dell'ambiente e finalizzato ad un benessere effettivo e collettivo.

Chi oggi, come Benedetto ieri, salverà i gioielli d'arte millenaria che fanno splendere di bellezza le nostre città? Chi insegnerà ai tecnici e agli intellettuali ad usare le mani? Chi agli operai ad usare la testa? Chi tornerà a valutare lo studio e la scuola come

strumento di civilizzazione? Chi insegnerà a non considerare improduttiva la spesa per il soccorso e la cura delle fasce di emarginazione di malessere e di malattia? Chi, infine, darà ai potenti di oggi il senso del limite senza del quale non è dato avere un futuro, ma solo istinto e sopraffazione, devastazione e morte?

I paralleli fra il tempo di Benedetto e il nostro sono sorprendenti. Come nell'individuo lo stato di salute fisico non è dovuto all'assenza di agenti patogeni, ma alla lotta di anticorpi efficienti, così nella storia e nel sociale il benessere e il grado di civiltà dei popoli non sono dovuti all'assenza di corruzione, di contraddizioni e di conflitti, ma alla capacità dei popoli stessi di contrapporre ad essi i valori, le regole, le leggi e, soprattutto, alla capacità di

mobilitare le coscienze che sono i veri efficaci anticorpi. In modo particolare i santi, uomini del popolo e uomini di Dio; incarnando nella storia la carità di Cristo, sono i migliori antidoti dei mali: nella misteriosa economia del Corpo Mistico sono il grande dono della misericordia salvifica di Dio per gli individui e per i popoli. L'Europa del VI secolo ebbe in dono san Benedetto; chi sarà il san Benedetto dell'Europa del duemila?

*\* insegnante di scienze umane presso il Liceo pedagogico "Valgimigli" di Rimini*

**Benedetto da Norcia** (480-543) santo di nobile famiglia, studia a Roma, ma, poi, abbandona la città per condurre una vita solitaria di preghiera sul monte Sacro Speco, presso Subiaco, dove lo seguono, dopo breve tempo i primi seguaci.

Nei pressi di quella zona fonda 12 monasteri: il più famoso, sulle fondamenta di un antico tempio pagano, a Cassino. Fonda, inoltre, un monastero femminile che fa dirigere alla amata sorella Scolastica.

La sua regola rimane a fondamento esemplare per tutti gli ordini religiosi postumi.